

la palestra di
Athleta Christi

Southpaw



E' un film sul pugilato, ma anche la storia di un uomo che, sbattuto al tappeto dalla vita, si rialza, per ritrovare sé stesso e i suoi affetti. E' molto lontano dai *clichè* di altri film pur assimilandone alcuni tratti caratteristici che non sono insistiti, ma rappresentati.

Un pugile di successo che ha come arma l'aggressività, perde il riferimento più importante della propria vita: la moglie. Già in questo si abbatte il *format* del pugile aggressivo, violento, machista (alla Toro scatenato per intenderci).

Per le tante ferite riportate dal suo stile pugilistico privo di guardia, la moglie, prima di morire per un proiettile vagante a seguito di una lite tra lui e un altro pugile, gli consiglia di lasciare l'attività, al culmine della sua carriera.

Ebbene terrà fede alla sua risposta anche quando, rimasto solo con la figlia, attraverserà l'inferno della disperazione, fino a quando la mancanza di soldi finirà per prevalere sulla sua determinazione e cederà alle lusinghe di un manager senza scrupoli. Quel match, però, lo porterà ancora più giù nel suo baratro, facendogli perdere anche la faccia, non solo in senso figurato, oltre che gli ultimi soldi. Privo ormai di tutti i riferimenti si abbandona in balia della pulsione di morte che lo insegue e lo atterra privo di sensi e di difese vicino a sua figlia. Perderà anche l'affidamento di lei che comincerà ad odiarlo.

Ed è ora, nel suo punto più basso, quando non ha nulla più da perdere, flagellato come Giobbe dalla sorte, che prova a riemergere.

Non è un atto istantaneo, repentino, irreali, è una presa di coscienza graduale che si attua anche grazie ad una figura che non è ieratica, né su una torre d'avorio, ma che possiede quel tanto di saggezza e buon senso che servono per recuperare il proprio centro.

Dovrà adattarsi a nuove regole, ma soprattutto dovrà bere l'amaro calice della discesa nella povertà per ritrovare sé stesso e reinventarsi come uomo e come pugile.

Capisce che l'aggressività è limitante e comincia consapevolmente ad accettare, a non ribellarsi, ma a lavorare per uno scopo che prima è quello di riavere la figlia e poi quello di riavere la sua vita.

L'occasione gli si presenta in un incontro per veterani di guerra, nella splendida cornice delle vetrate di una Chiesa; il suo ex manager gli propone un incontro, mediaticamente accattivante, per il titolo con il pugile coinvolto nell'uccisione di sua moglie.

Sarà il maestro a prendersi cura di lui dopo aver capito che questa occasione non cambierà né la volontà, né l'attitudine del nuovo pugile. Sarà la lotta contro i suoi demoni interiori che gli daranno un appuntamento da lì a 6 mesi.

L'allenamento si fa più duro, cambia lo stile pugilistico, acquisisce tecnica e difesa; riparte umilmente dalle basi insomma, quasi in modo naturale, come se fosse quella la via per risalire e nessun'altra. Grazie a questo riesce a convincere i giudici (come ha fatto anche per sua figlia), una vittoria forse più strabiliante di una scontata per k.o. perché frutto di una superiorità costante e non di improvvise fiammate. Sarà un risalire la china gradualmente dopo aver subito la freschezza dell'avversario e anche un ko, sarà un demolire graduale le certezze arroganti dell'avversario che alla fine giocherà la carta più sporca, scatenando il demone peggiore della sua vita: la morte della moglie. Nell'ultimo intervallo dovrà domarlo per non tornare nell'antico baratro. Non sarà l'amor di sé a convincerlo, o meglio questo lo ritroverà recuperando via via gli affetti e lo scopo.

Ed ecco le parole che gli vengono scolpite nel cuore per l'ultimo assalto, quello in cui compirà la magia di trasformarsi come southpaw: "tua moglie ti vede, Dio ti vede, tua figlia ti vede", ed è come un lampo che gli balena negli occhi, nessun colpo è mai stato più potente e veloce con lui. Ora non deve perdere il controllo o perderà tutto. In quel Dio ti vede c'è tutta l'originalità di questa storia che riesce a fare di un incontro per il titolo una questione personale e di ogni questione personale (anche la più irrilevante) una determinante azione fatta al cospetto del Signore.

Non è certamente un film religioso, ma questo inaspettato, breve e veloce accenno rende quella pienezza alla storia che si dimostra gratificante anche sul piano degli affetti, mostrando un'idea di famiglia vera (costruita da due orfani conosciuti in orfanotrofio), con una figura materna idealizzata e insostituibile, con sentimenti profondi e veri, ma anche con le grandi problematiche da affrontare.

Le scene pugilistiche sono molto curate così come la credibilità del personaggio, il cui attore mostra ben evidenti nel fisico gli allenamenti effettuati, tutte cose che gli amanti della boxe possono apprezzare e che aiuta anche a vedere come lo strumento del pugilato possa essere occasione di riscatto umano, se utilizzato con giudizio.

Un piccolo appunto utile:

il maestro era solito far fare 50 flessioni per ogni parolaccia detta dai suoi allievi. Strumento utilissimo (ed utilizzato in vari ambienti, anche militari) per insegnare la disciplina e al tempo stesso far capire la complementarità tra allenamento fisico e sviluppo personale e caratteriale.

Un buono spunto per l'Athleta Christi, per crescere come uomo, unione di anima e corpo.

